

Vedere o credere? (II domenica di Pasqua)

L'incredulità dell'apostolo Tommaso, fronte al racconto dell'apparizione di Gesù risorto, diventa per quest'ultimo occasione per far rendere conto ai suoi discepoli di tutti i tempi della speciale grazia nella quale vivono. Infatti, se Tommaso fa i "capricci" perché anche lui, come gli altri suoi dieci compagni, vuole vedere e toccare le piaghe presenti nel corpo di Gesù risorto, questi gli fa capire che il poter fare quell'esperienza è da considerarsi un "privilegio": «*Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!*» (Gv 20,29).

Dopo aver ricevuto dall'apostolo la sua personale professione di fede («*Mio Signore e mio Dio!*»), il pensiero di Gesù corre subito a valicare le barriere dello spazio e del tempo, per andare a tutti quelli che, pur non avendolo visto risorto con gli occhi della carne, faranno comunque la loro personale professione di fede con la stessa convinzione di Tommaso. In questo grande numero di "beati" ci siamo anche noi...

È come se in quel momento tutti i suoi discepoli "futuri" si siano fatti improvvisamente "presenti" nella mente e nel cuore di Gesù, provandone una grande gioia. È come se dicesse loro: "Scusate se non potete vedermi risorto di persona come Tommaso e gli altri apostoli, ma non preoccupatevi, grazie all'azione dello Spirito Santo avrò comunque con ciascuno di voi un incontro personale, grazie al quale mi conoscerete e diventeremo amici per sempre". Perciò, di fronte all'episodio di Tommaso, non dobbiamo provare una sorta d'invidia o di rammarico, per non essere stati al suo posto e vedere con i nostri occhi Gesù risorto. Gesù infatti fa capire che non è tanto importante quel "vedere" di allora, ma il nostro "credere" di oggi...

La stessa cosa viene affermata dall'apostolo Pietro, anche lui un "vedente" in carne e ossa, rivolgendosi a tutti quelli che non hanno avuto la sua stessa possibilità: «*Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui*» (1Pt 1,8a). Pietro continua invitando tutti quegli "amanti" e "credenti" non vedenti (come noi), a godere della gioia della fede nel Signore risorto, una gioia che "spacca": «*Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la meta della vostra fede: la salvezza delle anime*» (1Pt 1,8b-9).

Sì, perché la fede in Gesù risorto è la marcia in più che abbiamo ricevuto in dono per vivere nella pace e nella pienezza. Non a caso Gesù, quando appare ai suoi discepoli, li saluta con il consueto saluto ebraico: "Shalom", che significa: "Io ti auguro, ti annuncio e ti porto una vita piena, eterna, straboccante di senso, di gioia, di capacità di dare e ricevere amore". Una pace interiore capace di superare con serenità anche le inevitabili "prove" della vita, di cui lo stesso Pietro è ben consapevole: «*Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovere essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, molto più preziosa dell'oro [...] torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà*» (1Pt 1,6-7).

È la presenza di Gesù risorto, vivo, indelebilmente unito al nostro cuore, a partire dal giorno del nostro battesimo, che ci assicura quella "pace-pienezza", al di là delle situazioni contingenti che possiamo affrontare. Perché Gesù è risorto per stare sempre con i suoi amati discepoli-amici, condividendone tutte le loro esperienze, quelle che procurano gioia e quelle che procurano dolore.

Una presenza "spirituale" che si realizza nella vita della sua chiesa, ossia della comunità di tutti i suoi numerosi discepoli-amici che, come testimonia la bellissima pagina del libro degli Atti degli Apostoli, vivono insieme condividendo i beni materiali e quelli spirituali: la preghiera, la celebrazione eucaristica, l'ascolto della Parola. È proprio in quei "luoghi" spirituali dove possiamo "vedere" con gli occhi della fede il Signore risorto: è Gesù infatti che "presiede" la celebrazione eucaristica, è lui che ci parla attraverso le Scritture, è lui che prega in noi e insieme a noi.

Siamo chiamati così a vivere la stessa dinamica degli apostoli: avere davanti un uomo come loro e credere che quello è il Figlio di Dio. Per noi, ascoltare uno che legge un testo e credere che quel messaggio è Parola di Dio, oppure stare a fianco di persone, magari sconosciute o antipatiche, facendo le stesse preghiere, credendo che sono nostri fratelli e nostre sorelle, per il fatto di condividere la stessa fede in Gesù risorto...